

A CIASCUNO IL SUO PRESEPE

In fondo, a parte le rappresentazioni figurali della Natività di Gesù, il presepe ne era stato prima e soprattutto una realistica rievocazione: un gioco capzioso, talvolta raffinato per un avvenimento, che era stato oggetto di non pochi misteri medievali e che allungava le sue radici nella "notte" romana pagana. In prossimità del Natale, dopo il punto di massimo buio del solstizio d'inverno, con il ritorno della luce si onoravano i Lari, antenati defunti, protettori della famiglia, a cui veniva dedicata una festa detta *sigillaria*: le loro statuette-*signum*, immagine- erano illuminate da una fiammella e disposte in un piccolo recinto - presepe, recinto o luogo che ha davanti un recinto- in cui si rappresentava un ambiente bucolico in miniatura. Davanti al presepe le famiglie si riunivano per invocare la protezione degli avi e lasciare ciotole con cibo e vino. Il mattino seguente, al posto delle ciotole i bambini trovavano giocattoli e dolci, 'portati dai nonni e bisnonni'.

In ambito cristiano la prima ricostruzione della scena del presepe si attribuisce a San Francesco che la compì a Greccio nel 1223, mentre l'ideatore del presepe popolare si considera San Gaetano di Thiene, che agli inizi del 1500 diede un decisivo impulso all'introduzione di personaggi secondari, vestiti sia secondo le fogge antiche che contemporanee.

Da allora fu un fiorire di presepi in ogni dove come quello nel Duomo di Matera influenzato dall'iconografia bizantina oppure quello dell'Ara Coeli di Roma il cui Bambino è una pregiata scultura di legno di ulivo ricoperto di gemme, o come in tempi più recenti, quelli tramandati in Abruzzo, a Rivisondoli, in Sicilia, a Cianciana, realizzati con personaggi viventi. Ormai consegnati alla storia i bellissimi e indimenticati presepi napoletani del '700. Intorno al mite evento della nascita di Gesù, premeva una Napoli di Galilea, affollata e soave. Taverne, tarantelle, carovane di Magi, saltimbanchi, musicisti di colore venuti dall'Africa e dall'Oriente, *cafoni* del contado e dei feudi contribuivano a caroselli di una Napoli da salotto ventilata dalle ali degli angeli, presepiale e trasfigurata. Persino Vienna non si sottrae al fascino di un presepe, realizzato nel '700 -*Janfenthaler*- composto da ben 459 pezzi con complesse figurazioni: cavalcata dei Magi, accorrere dei pastori, scene di lavoro. "Solo" 54 sono le figure del **Presepe Monumentale di Castelli** - Abruzzo - unico nel suo genere per le dimensioni e per la bellezza della realizzazione in materiale ceramico. Ideato come progetto didattico ed eseguito dagli allievi dell'Istituto d'Arte F.A. Grue' tra il 1965 -1971, guidati dai professori Gianfranco Trucchia e Roberto Bentini, fu esposto per la prima volta sul sagrato della chiesa

madre nel 1965, nel 1970 ai mercati di Traiano a Roma e , qualche anno dopo, per circa tre mesi a Gerusalemme, Betlemme e Tel Aviv. Nonostante il lasso di tempo impiegato, il presepe mantiene una sua unitarietà, una cifra stilistica talmente originale da costituire un gioiello per il mondo dell'arte. Ogni figura è semplificata come in un sillabario, la struttura a colonna formata da anelli o vasi sovrapposti-cilindri, sfere- appare come una rimeditazione dei valori architettonici degli autori antichi- chi non ricorda la Hera di Samo?- risostanziate di una



Castelli - Presepe monumentale ceramico

nuova vitalità di espressione. Le parti anatomiche-braccia, gambe, piedi- sono quasi completamente cancellate; i particolari descrittivi nelle teste, nei capelli a mo' di colombine, la barba, il vello di alcuni animali hanno la sola funzione di rendere riconoscibili i protagonisti della scena, non altro perché essi, nel tema presepiale, diventano gli attori di un evento esclusivo, irripetibile: una *ierofania*. Persino i colori celestrini, i rosa antichissimi, il bianco, il giallo ocra non sono visti ma pensati. Dal mondo fenomenico, industriale, omologato le figu-

re vengono traslate sul piano di archetipi immobili e immutabili dell'essere, dove vita dei primordi e vita millenaria, infanzia ed eternità si intrecciano; appartengono indelebilmente ad uno spazio *altro* in cui vive l'*eidòs* di ogni cosa. E' come se tutto si bloccasse alle soglie dell'Iperuranio in un perpetuo presente.

Gli oggetti, intesi come specchi immanenti della loro vita morale, sembrano recare le stimmate di una santità, talvolta offuscata altre dimenticata.

Marisa Profeta De Giorgio

